

IMPREGILO E GLI ALTRI SOCI DEL CONSORZIO EUROLINK CONTRO LO STOP AL CONTRATTO

Sul Ponte soffiano venti di guerra

Le aziende che si erano aggiudicate i lavori pronte a dare battaglia in tutte le sedi, dall'Ue alla Consulta, per cancellare la previsione del dl Sviluppo che mette a rischio la possibilità di riscuotere 300 mln di penali

DI LUISA LEONE

Si preparano alla battaglia Impregilo e le altre aziende del consorzio Eurolink. Non ci stanno le sei società (Impregilo, Sacyr, Condotte, Cmc, Ihi e aci) ad accettare il congelamento sia del contratto per la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina che della possibilità di chiedere il pagamento delle penali per lo stop all'opera. Penali che, se si dovesse stabilire che il Ponte non è finanziabile, o se l'atto aggiuntivo da sottoscrivere con il concedente non fosse firmato in tempo (entro il 1 marzo), non sarebbero neanche più dovute a Eurolink. Perché questo pre-

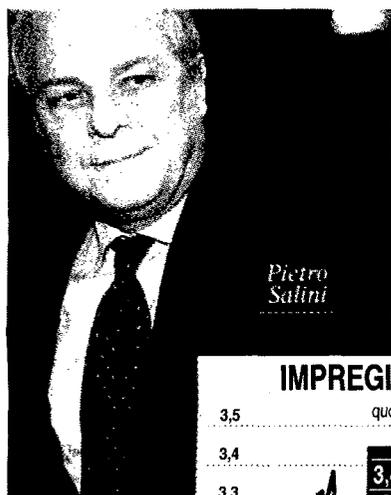
vede, tra le altre cose, il decreto Sviluppo convertito in legge ieri mattina. La norma stabilisce, come aveva già deciso il Consiglio dei ministri qualche settimana fa, di non recidere il contratto con il consorzio Eurolink, ma di dare più tempo alla società promotrice dell'opera, Stretto di Messina, di trovare finanziamenti privati per realizzarla. Se questi fondi non spunteranno, la società sarà messa in liquidazione e il consorzio rimborsato, ma solo per i lavori eseguiti. Le penali non sono previste. Non solo. Finché il Cipe non deciderà per un no o un sì definitivo, Impregilo (che ha il 45% del consorzio) e le altre non potranno avanzare nessuna pretesa nei confronti dello Stato. Ma Eurolink proprio non ci sta a vedersi cambiare le carte in tavola per legge, come dimostra il fatto che già da settimane ha inol-

trato la comunicazione di recesso dal contratto. Non meraviglia quindi che poche ore dopo l'approvazione del dl Sviluppo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, gli uffici legali del consorzio stessero già lavorando per decidere il migliore piano di battaglia.

Le armi a disposizione sono diverse e non è da escludere che la guerra di Eurolink sia condotta a tutto campo. Al momento tra le possibilità al vaglio di Impregilo e le altre aziende del consorzio ci sarebbe innanzi tutto la possibilità di inviare

una nota di protesta ufficiale al ministero degli Esteri, oltre che spedire subito un esposto alla Commissione Europea. Poi, per quanto riguarda la giustizia italiana, si potrebbe procedere sia per via civile, perché la norma sarebbe in contrasto con i trattati Ue e anche con la Costituzione, che amministrativa, rivolgendosi al Tar. Una tale potenza di fuoco legale si spiega con il fatto che in ballo ci sono penali per circa 300 milioni di euro, il cui incasso, entro il 2014, Impregilo ha incluso (per la quota parte) nel piano industriale. Evidentemente Eurolink non è stata allestita dalla possibilità, fatta balenare nel decreto, di iniziare a realizzare le opere in terraferma che

sarebbero utili anche se la faraonica infrastruttura finisse nel dimenticatoio, e che dovrebbero valere qualche centinaio di milioni. (riproduzione riservata)



Pietro Salini

